



Misure «verdi», manca una visione d'insieme dell'agricoltura

Nell'opinione comune, un tempo espandere l'attività agricola con le migliori tecniche disponibili significava non solo aumentare la produzioni di alimenti, ma anche migliorare l'ambiente e il paesaggio. Basti pensare, in proposito, alle valutazioni relative alle attività delle abbazie benedettine nel Medioevo o, più recentemente, alle bonifiche di aree paludose. Oggi non è più così o, almeno non è sempre così. Nostalgia del «naturale», abbondanza – almeno in Europa – di alimenti, rifiuto della tecnologia e altri motivi ancora, fanno sì che spesso l'agricoltura sia guardata con sospetto o, meglio, si tenda a distinguere tra un'agricoltura «buona» e una «cattiva». L'agricoltura «buona» è quella che mette l'ambiente al primo posto, l'agricoltura «cattiva» quella che persegue la produttività. Tale distinzione è frequentemente basata su luoghi comuni, valutazioni di tipo estetico, sottovalutazione delle specificità dei diversi ambienti in cui l'agricoltura opera, opzioni volte a evidenziare il particolare senza valutare l'intero sistema in cui questo è inserito. Frequentemente tale distinzione, proprio perché priva di basi scientifiche adeguate, si traduce in indirizzi di politica economica che tendono a nascondere l'inconsistenza delle motivazioni della scelta di una misura rispetto a un'altra, dietro termini accattivanti e meccanismi burocratici complessi. Sembra essere questo il caso sia dei cosiddetti «ecoschemi» della nuova Pac, sia della «tassonomia» degli investimenti verdi. Quest'ultima, a cui il mondo agricolo ha prestato, fino a ora, poca attenzione è stata pensata per gli investimenti industriali. Si tratta di uno strumento tecnico che, al momento, non impone obblighi a meno che altri testi regolamentari non vi facciano riferimento esplicito, prevede criteri tecnici per attività e settori, non si applica, per ora, alla Pac. Questo non significa che in futuro non possa riguardare anche l'agricoltura e, nell'immediato, non sia

applicabile per l'agroalimentare alle ingenti risorse stanziare dal Recovery Fund.

Cosa hanno in comune «ecoschemi» e «tassonomia»? Sicuramente l'enfasi con cui si dichiara l'obiettivo di garantire uno sviluppo in armonia con l'ambiente. Inoltre vi è il richiamo a misure molto numerose (49 in un primo elenco non definitivo dell'ecoschema). Ancora si tratta di misure tendenzialmente troppo generiche per essere immediatamente applicabili senza un'opportuna declinazione a livello nazionale e regionale e troppo specifiche per consentire di salvaguardare i caratteri peculiari di ambienti e attività particolari. Infine, si tratta di misure sovrapponibili, in molti casi, ad aiuti già disponibili e che richiedono una gestione burocratica complessa.

STRUMENTI DA RIPENSARE

Sicuramente non tutto è da buttare, ma quello che manca è una visione d'insieme dell'agricoltura e dell'azienda agricola (o agroalimentare). In teoria ogni territorio può assemblare il proprio paniere di misure verdi e l'imprenditore potrà poi scegliere all'interno di quel paniere quelle che ritiene più adatte alla sua azienda. Tuttavia, il rischio è che non vengano raggiunti né gli obiettivi ambientali, né quelli della competitività del settore. Una misura ambientale a ettaro ha un impatto in aree dove ci sono aziende grandi e uno del tutto diverso dove le aziende sono minuscole, lo stesso fitofarmaco ha un certo impatto se usato su pochi ettari di coltura immersi tra boschi e incolti e uno diverso se usato su vaste estensioni di colture uniformi. Solo una visione d'insieme può porre rimedio a tali potenziali contraddizioni. Soprattutto il fiorire di misure, sottomisure, strumenti simili riferentesi a normative diversificate, trasferisce la competizione tra le diverse agricolture dall'efficienza nella produzione all'efficienza nella gestione della burocrazia. Settore, quest'ultimo, in cui in Italia non siamo particolarmente bravi. ●

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.